

DONNE FUORI

Interventi rivolti alla relazione, scambio e comunicazione con le
donne detenute nel carcere di Bologna

Presentazione di “**Donne fuori**”

Donne fuori è un’Associazione fondata su quella relazione fra donne che sa dare forza e consapevolezza all’agire comune e alle particolarità di ciascuna.

I nostri percorsi, individuali e collettivi, ci hanno portato all’incontro con donne immigrate e donne carcerate che (le une e le altre - quasi tutte) vivono la quotidiana condizione dello sradicamento e dell’emarginazione.

Nei contatti avuti con le detenute – durante i corsi da noi gestiti, le registrazioni delle trasmissioni radio, e, attualmente, partecipando al Progetto D.E.M.E.T.R.A sulla salute femminile – abbiamo constatato che in carcere pesano non soltanto le mancanze di libertà e spazio, ma anche i tempi scanditi da ritmi che non sono i propri. Il tempo che esiste fuori - la stessa nozione di tempo - è *altro* da quello, vissuto dentro, dell’attesa perenne: del pacco, del colloquio, dell’avvocato.

Non c’è presente. C’è solo la tensione verso qualcosa che non si può gestire.

Condividere, con le donne carcerate, contenuti che diano un minimo di serenità e speranza, con particolare riguardo alla sofferenza per la lontananza dai figli, dalla famiglia (e le distanze aumentano per le straniere); sostenerle nella cura della persona per attutire lo scoramento e aiutarle a reggere, al di là delle tensioni, il rapporto forzato e la comunicazione con le altre; fare, passo dopo passo, qualcosa per poter costruire un pensiero del dopo che, da una non autonomia e, forse, non consapevolezza, vada ad un progetto di possibile cambiamento del futuro, è ridare vitalità al qui ed ora.

Essere strumento e dare strumenti, affiancando il lavoro delle operatrici e degli operatori del carcere, per una migliore e maggiore percezione di sé, attraverso la scoperta o riscoperta di capacità e limiti individuali, e farne una leva, una sorgente cui attingere, per una condizione più favorevole del vivere contemporaneo e venturo, è ciò che noi consideriamo riconoscersi tra l’essere donne dentro e fuori dal carcere.

STRUTTURA RESIDENZIALE PER DETENUTE

PREMESSA

In Italia le donne in carcere sono circa il 4,8% dell'intera popolazione carceraria (i dati si riferiscono al 30 giugno 2006). Dei 207 penitenziari italiani solo sette sono esclusivamente femminili, ma in essi è recluso solamente un terzo delle detenute. Nella maggioranza dei casi, e nello specifico anche a Bologna, le donne sono sistemate in sezioni femminili all'interno di carceri maschili. La situazione nella Casa Circondariale di Bologna al 30.6.2006 é di 79 donne, e di 1.056 uomini. (I dati si riferiscono alla situazione prima dell'entrata in vigore della legge sull'indulto).

Il basso numero delle donne in carcere è alla base di una generale tendenza ad attivare meno risorse e dare minore attenzione ai bisogni e alla condizione delle detenute.

Un altro punto di grande interesse è l'alta presenza, nelle carceri italiane, di donne straniere, a Bologna nello specifico è oltre il 50%. Per loro la reclusione risulta essere ancor più penalizzante, per ovvi motivi di lontananza dal paese d'origine e perchè molto spesso prive di una rete familiare che le sostenga.

Quando si parla di donne in carcere non si può non trattare di detenute madri. In Italia oltre il 50% delle donne ristrette ha figli/e, a Bologna, in particolare, il 41% dei figli/e ha età inferiore ai dieci anni, e di questi il 63% si riferisce a donne extracomunitarie. (dati al 2004).

Carcere e maternità sono due parole difficilmente conciliabili. La carcerazione delle detenute madri significa un'interruzione del rapporto con i figli/e: le occasioni di incontrarsi sono rare, le telefonate troppo brevi. Alcune donne, poi, scelgono di non vedere i propri figli/e, spesso molto piccoli, per non far vivere loro l'entrata in carcere. Le sbarre, le stanze spoglie, le perquisizioni dei familiari, la mancanza d'intimità inibiscono la volontà di vedere i propri bambini/e.

Allo stesso modo le donne che scelgono di affidare all'esterno i propri figli/e lo fanno per evitar loro l'esperienza del carcere, e la segregazione che esso vuol dire: mancanza di spazi adatti alla presenza dei bambini/e, difficoltà di vivere all'interno di un luogo scandito da regole e orari, affollamento della cella. Chi ha con sé il proprio figlio/a, spesso vive con il senso di colpa di farlo crescere in un ambiente innaturale, inadatto a bambini/e così piccoli, e nell'angoscia che arrivi il momento del distacco e venga dato in affidamento ad un'altra famiglia o ad un istituto.

Nel descrivere le specificità delle donne recluse occorre tener presente le difficoltà che hanno quando escono in permesso.

Le detenute che possono usufruire dei permessi, infatti, spesso non ne fanno uso o rientrano in carcere prima del tempo, perché disorientate: non conoscono la città o non hanno legami con essa; alcune straniere, ad esempio, arrivano direttamente al carcere dall'aeroporto.

Molte di queste donne al momento dell'uscita non hanno un posto dove andare, dove ricevere informazioni rispetto alla città e alle opportunità che essa offre (lavoro, servizi sociali, volontariato, ecc...). Questa situazione determina l'accentuazione dell'emarginazione sociale che una detenuta si trova normalmente a vivere e la mancata possibilità di fare il primo passo verso un'integrazione nella comunità.

Importante è raccogliere queste specificità e dare un'alternativa concreta attraverso l'apertura di una casa per detenute (**madri e non**) che potrebbero usufruire della detenzione domiciliare e dei permessi, ma che per i motivi sopra descritti, non hanno un luogo dove vivere. **E' per questo che le nostre associazioni "Donne Fuori" e "Casa delle Donne per non subire violenza" hanno deciso di pensare, scrivere ed attuare un progetto che prevede la realizzazione di una struttura residenziale dove possano essere attivati dei percorsi di autonomia per un reinserimento nel tessuto sociale e sul territorio bolognese.**

LE ASSOCIAZIONI (di cui si allegherà curriculum)

1. Associazione "DONNE FUORI"

Il gruppo Donne Fuori, nato nel 1999, e dal 2005 costituitosi in associazione, dal 2000 lavora con donne immigrate e detenute, operando in piccoli progetti rivolti appunto a quelle donne che vivono una condizione di sradicamento e di emarginazione. L'associazione femminista Donne Fuori intende il proprio lavoro come presupposto per la realizzazione di una pratica, di un linguaggio e di un agire che ha al centro la relazione tra donne. Negli ultimi anni oggetto del nostro lavoro è stato il carcere, in particolare i problemi connessi alla carcerazione femminile. Abbiamo avuto, infatti, la possibilità di collaborare, come volontarie, con la sezione femminile della Casa Circondariale di Bologna, venendo così ad una conoscenza più diretta e concreta dei problemi delle donne detenute. Le donne sono una piccola minoranza della popolazione carceraria e molto spesso a loro non solo è riservata una minore attenzione da parte della cittadinanza e dei media, ma il rischio maggiore è la destinazione di minori risorse economiche e sociali, in una situazione molto precaria come è quella del carcere. Le donne, quindi, oltre a vivere già una situazione di emarginazione dalla società, solo per il fatto di essere detenute, vivono una seconda emarginazione dallo stesso sistema che le reclude. Il nostro lavoro si impegna, infatti, a evitare quella che chiamiamo la doppia esclusione: quella dalla società libera e quella dalla società privata della libertà. Obiettivo che sottende i nostri progetti, in tutte le sue attività, è quello di affiancare il lavoro delle operatrici e degli operatori, che già lavorano in carcere, nell'essere strumento e dare strumenti per un'espressione individuale in un luogo per sua natura spersonalizzante. Mettere in movimento una comunicazione rivolta ai bisogni delle detenute, per una migliore e maggiore percezione di sé, attraverso

la scoperta o riscoperta di capacità e limiti individuali, è ciò che noi consideriamo riconoscersi tramite tra l'essere donna dentro e fuori dal carcere.

2. Associazione “Casa delle donne per non subire violenza – ONLUS”

Grazie alla convenzione stesa col Comune e la Provincia di Bologna, la *Casa delle donne per non subire violenza* ha iniziato la propria attività nel 1990 inaugurando un Centro dove le donne maltrattate, italiane e straniere, possono trovare informazioni, aiuto e supporto in un percorso di uscita dalla violenza fisica, psicologica, sessuale, economica.

Dal 1990 l'associazione riceve, ogni anno, una media di 350 donne che, per la prima volta, vi si rivolgono per una richiesta di aiuto a causa di violenze subite in ambito familiare.

La Casa delle donne è attiva anche nel settore della prostituzione coatta offrendo ascolto e sostegno concreto alle giovani donne straniere che chiedono aiuto per uscire dallo sfruttamento.

Dal 1990 ad oggi sono state accolte presso il Centro antiviolenza circa 6000 donne.

Le donne possono rivolgersi autonomamente e in anonimato alla Casa delle donne per confrontarsi col problema della violenza, trovando ascolto e sostegno concreto alle loro scelte. Possono chiedere un aiuto anche per i figli e le figlie minori che abbiano subito o assistito a violenze e abusi. La metodologia utilizzata per il raggiungimento di questo obiettivo è il counseling individuale con l'operatrice tramite i colloqui e/o la partecipazione dei Gruppi di confronto (verbali o di lavoro sul corpo) dove è possibile condividere con altre donne i propri vissuti circa il problema del maltrattamento.

La *Casa delle donne* dispone di una sede pubblica, sita in Via dell'Oro 3 a Bologna, e di tre appartamenti ad indirizzo segreto per l'ospitalità di emergenza di donne e minori costretti ad rifugiarsi in un luogo protetto. Il quarto appartamento è adibito all'ospitalità di donne e minori con disagio sociale in co-gestione con l'ass.ne Mondo Donna e in collaborazione con l'AUSL di Bologna, Servizio emergenza minori.

La *Casa delle donne* svolge inoltre attività di sensibilizzazione e prevenzione al problema della violenza alle donne e minori tramite interventi presso le scuole pubbliche, campagne di sensibilizzazione, convegni, seminari, e formazioni specifiche a vari enti pubblici e privati.

PRESENTAZIONE

“PROGETTO STRUTTURA RESIDENZIALE PER DETENUTE”

Grazie all'incontro con la “Casa delle Donne per non subire violenza” di Bologna – con la sua grande esperienza nella relazione con donne che subiscono violenza e nella gestione di case-rifugio – abbiamo iniziato a pensare insieme all'attuazione e alla gestione di questo progetto.

Il lavoro dentro il carcere di Donne Fuori è stato fondamentale per il rapporto di fiducia che si è creato durante le diverse attività con le detenute. Questo clima ha permesso loro di raccontarsi, di sentirsi a proprio agio tanto da condividere con noi volontarie i loro pensieri su ciò che nella vita dei loro affetti significa coniugare la parola “detenzione”. Abbiamo quindi cercato di capire più a fondo quali potessero essere i bisogni delle donne ristrette. Indispensabile è stato il “fare rete” con altre associazioni di volontariato e strutture analoghe; interessare l'amministrazione penitenziaria e la magistratura di sorveglianza e operare con loro; coinvolgere le

istituzioni cittadine. La loro disponibilità e l'entusiasmo nel proporci nuovi spunti per la realizzazione del progetto è stato ciò che ci ha fatto credere nell'utilità di questa struttura. È stato anche quello che ci ha permesso di concretizzare un sogno che via via ha preso dei contorni sempre più definiti fino a diventare progetto e non più soltanto idea astratta.

PERCORSI FINALIZZATI A:

1) DETENUTE MADRI

L'idea di una casa che ospiti anche nuclei madre-bambino/a è supportata dalla legge nazionale ed europea. Già nel 2000 il Comitato per gli affari sociali, la salute e la famiglia del consiglio d'Europa ha emanato la raccomandazione n. 1469 *Madri e bambini/e in carcere*, per i paesi membri dell'Unione europea, affinché diminuiscano gli effetti nocivi sui bambini/e della detenzione delle loro madri. In Italia l'articolo 19 del nuovo Ordinamento penitenziario *Assistenza particolare alle gestanti e alle madri con bambini/e e asili nido* e la legge n. 40 *Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli/e minori* confermano una tutela specifica dell'essere donna-detenuta da parte del sistema carcerario italiano. In particolare la legge 40 prevede, per madri con i figli/e di età inferiore ai dieci anni, l'applicazione di due tipi di provvedimenti. L'articolo 3 prevede la detenzione speciale domiciliare o la detenzione anche in altro luogo di privata dimora, ovvero in luoghi destinati all'assistenza, accoglienza e cura di donne con figli/e. L'articolo 5 prevede l'assistenza dei figli/e minori all'esterno del carcere, attraverso l'applicazione dell'articolo 21 della legge di trattamento penitenziario(d.l. 20 luglio 2004, n.168). Le misure alternative predisposte dalla legge pongono, però, alcuni limiti che rendono la normativa poco applicata in concreto. La detenzione domiciliare è concessa a donne con fissa dimora, ma sia le straniere che le nomadi, la maggioranza delle detenute madri, difficilmente hanno una situazione domiciliare stabile, oltre ad una parte di detenute italiane prive di domicilio. Sul territorio nazionale le esperienze di case di accoglienza nate appositamente per questo scopo sono poche e si concentrano soprattutto a Roma. Alcune case sono state curate da gruppi e associazioni che attraverso il loro attivismo hanno fatto sì che le donne avessero una casa dove andare, altre sono state finanziate direttamente dal Comune di Roma e dal V Municipio. Strutture con queste finalità stanno nascendo od iniziano ad essere attive in altre parti d'Italia come la "Sezione a custodia cautelare attenuata per madri detenute con bambini" a Milano.

Dal punto di vista della tutela dell'infanzia e della difesa dei diritti dei bambini e delle bambine, la vita da piccoli reclusi è estremamente dannosa al loro sviluppo psicofisico. Costretti a vivere in spazi ristretti, chiusi da sbarre, e senza stimoli esterni, non hanno la possibilità di socializzare e avere rapporti continuativi con altre importanti figure di riferimento, oltre la madre. E quando il rapporto quasi simbiotico con la madre si interrompe bruscamente per far uscire il bambino/a al compimento del terzo anno di età, la sofferenza per entrambi è lacerante. Il bambino/a può avere crisi e regressioni pericolose per il suo equilibrio e la sua crescita.

Inoltre molti carceri mancano di strutture e di spazi adatti ad ospitare bambini/e piccoli, anche se gli asili nido sono una struttura prevista dall'art 11 dell'Ordinamento penitenziario e dall'art. 19 del nuovo Regolamento di esecuzione del 2000. Il regolamento aggiunge inoltre che "le camere dove sono ospitati le gestanti e le madri con bambini/e non devono essere chiuse, affinché gli stessi possano spostarsi all'interno del reparto o della sezione, con il limite di non turbare l'ordinato svolgimento della vita nei medesimi" (Terzo Rapporto di Antigone del 2004).

Inoltre sono poche le convenzioni attuate con gli asili nido esterni anche se previste dall'ordinamento penitenziario.

Se la vita dei bambini/e fra le mura è dura, molto difficile è anche la situazione per i bambini/e che hanno un genitore, in particolare la madre, in carcere.

La madre, spesso, vive enormi sensi di colpa per "averli abbandonati" (a volte anche l'altro genitore è in carcere) per non riuscire a stare con loro e seguirli nella crescita. E i bambini/e sono privati della presenza continuativa della madre e il rapporto con lei è discontinuo e spesso sfuggivo per mancanza di tempo e di contatto fisico. Possono sentire la madre attraverso le telefonate e vederla solo in carcere ai colloqui con cadenza settimanale, ma spesso anche meno di frequente. La sala colloqui è in genere un luogo spoglio, freddo, poco adatto per un momento tanto delicato ed importante come l'incontro del bambino/a con la madre.

La situazione, per quanto possibile, è peggiore per le straniere che, o sono lontane dai figli/e, oppure, pur avendoli vicino, spesso non possono godere della detenzione domiciliare speciale per detenute madri in assenza di un domicilio in cui stare con i figli/e.

E'urgente pensare e creare luoghi esterni al carcere in cui donne che sono nelle condizioni di usufruire di questi benefici possano vivere coi propri figli/e, oppure possano iniziare dei percorsi di riavvicinamento con loro al di fuori del carcere.

Luoghi protetti, accoglienti dove la donna abbia la possibilità di vivere al meglio la maternità e iniziare a progettare il futuro per sé e per il figlio/a; e al bambino/a sia garantita una relazione continuativa con la madre.

2) DETENUTE IN MISURA ALTERNATIVA-DETEZIONE DOMICILIARE

Il progetto di una casa che possa accogliere detenute nasce, dopo un confronto con quest' ultime, dalla constatazione di come l'uscita dal carcere, anche in misura alternativa sia problematica per chi si trova a vivere questa esperienza. La difficoltà sorge dal fatto che le donne spesso non hanno un riferimento abitativo tale da essere un valido luogo dove trascorrere la pena in misura alternativa al carcere o per la mancanza effettiva dello stesso, o perché ritornare in famiglia vorrebbe dire ritornare ad un luogo di violenza o di alta possibilità di reiterazione del reato

Succede spesso che molte donne nelle condizione giuridiche di godere della detenzione domiciliare, di fatto non sono in grado di usufruirne in assenza di un'abitazione stabile in cui scontare la pena alternativa. Questo da un lato contribuisce ad aggravare la situazione già, peraltro critica, del sovraffollamento delle carceri e dall'altro nega alla detenuta la possibilità di scontare il resto della pena fuori dalle mura carcerarie e anche di iniziare dei percorsi di autonomia e di reinserimento sociale. Occorre spezzare l'isolamento che il carcere porta con sé, costruire dei percorsi che permettano a queste donne di reinserirsi nella società, percorsi che vedano come tappa principale una **casa** e un **lavoro**: condizioni indispensabili, per uscire da un circuito di marginalità causa dei reati per cui spesso sono già in carcere.

Nostro obiettivo è quello di sfruttare del tutto la legislazione, per costruire, con l'intervento delle istituzioni pubbliche, una casa riservata a tali finalità.

3) DETENUTE IN PERMESSO GIORNALIERO

Abbiamo già accennato alle difficoltà che una donna incontra nel momento dell'uscita dal carcere, anche per usufruire dei permessi giornalieri, a causa dell'isolamento in cui vive. Ricostruirsi degli interessi al di fuori di quel sistema totalizzante, stabilire nuovi rapporti o riallacciarne di vecchi diventa molto difficile. La possibilità di fare delle scelte, di incominciare a ritagliarsi dei momenti di vita normale, spesso si arena nella paura di non essere in grado di decidere e di muoversi in una città percepita come lontana, straniera.

Ecco quindi che nella formulazione di questo progetto riveste una particolare importanza l'ideazione di una struttura, all'interno della casa,

in cui queste donne possano conoscerne altre e trovare nuove opportunità per incominciare a sviluppare una progettualità esistenziale, supportate anche da personale qualificato.

La gradualità in tutto questo è un filo conduttore, importante e necessario, per dare la possibilità alla società civile e alla città di reintegrare al loro interno queste donne e ristabilire una fiducia reciproca ed un equilibrio che dia sempre meno spazio all'emarginazione e al pregiudizio.

Le strutture in questione sono però ancora rare sul territorio regionale, Bologna soprattutto si appoggia alle associazioni di volontariato.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il progetto prevede di dare priorità ai casi di madri con bambini/e di età inferiore ai 10 anni (prive di un luogo dove scontare la detenzione domiciliare speciale), **come previsto dalla legge 40 dell'8 marzo 2001.**

Dare ospitalità a detenute con figli/e significa prevedere un alloggio che sia fruibile dalle madri, ma che sia anche a misura di bambino. A questo proposito si rende necessaria una struttura abitativa che sia facilmente raggiungibile e in un contesto in cui i bambini facilmente possano raggiungere la scuola o altri servizi necessari. Sempre a questo scopo diventa necessario una collaborazione continua con i servizi sociali, soprattutto quando i bambini provengono da città diverse.

Per poter garantire un percorso di riavvicinamento tra la madre e il bambino sono previsti degli interventi da parte di personale adeguatamente formato che siano da supporto non solo per le madri ma anche per i bambini e che li aiutino a metabolizzare e accettare la situazione di detenzione della madre. In tutti i modi il nostro obiettivo sarà garantire ai bambini presenti nella struttura un'esistenza in condizioni di normalità, quindi spazi della casa dovranno essere attrezzati per i giochi dei bambini e sarebbe opportuno uno spazio all'aperto di cui poter usufruire (giardino o terrazza), in quanto le madri non potranno accompagnare i figli ai parchi pubblici.

Oltre ad un recupero del ruolo genitoriale, vorremmo che la permanenza nella struttura diventasse l'occasione per le donne di una nuova consapevolezza e responsabilizzazione. Molte donne detenute provengono da situazioni familiari o sociali di grande difficoltà, cercare gli strumenti che possano emanciparle da tutto questo sarà una priorità. Questi percorsi individualizzati saranno attuati da personale specializzato (psicologhe, educatrici...). Il primo passo sarà la responsabilizzazione delle donne della struttura, non saranno semplicemente ospiti, ma saranno chiamate alla gestione della casa (di loro competenza sarà la pulizia della stessa, il provvedere alla cucina, l'organizzazione interna). Il senso di smarrimento che coglie la donna all'uscita dal carcere spesso è proprio dovuto al passaggio da una struttura in cui non ci sono particolari responsabilità, per ovvie esigenze organizzative,

ad una vita in cui si è chiamati ad essere autonome in tutto. Questa esperienza vuole essere un modo per introdurre gradualmente alla vita fuori dando gli strumenti di sostegno per affrontare le paure e le insicurezze di questa fase, una fase intermedia di passaggio dalla reclusione alla libertà, anche attraverso percorsi di recupero della propria autostima.

Nell'elaborazione del progetto, partendo dall'obiettivo iniziale di una struttura per detenute madri, siamo passate a considerare, anche valutando insieme alla Direzione del carcere e al Magistrato di Sorveglianza quali siano le esigenze effettive delle donne detenute, quindi, ulteriori situazioni per cui la struttura potesse offrire una valida alternativa al carcere. In primo luogo abbiamo considerato che **molte donne soprattutto straniere non possono usufruire della detenzione domiciliare a causa dello scarso radicamento nella città. Questa struttura abitativa offrirebbe loro una prima condizione per usufruire delle pene alternative di cui avrebbero diritto.**

Un'altra priorità emersa dai contatti con le autorità competenti in materia è la **creazione di un luogo di riferimento per le donne che si trovano ad beneficiare di permessi giornalieri.** Molto spesso chi gode di tali permessi non conosce la città perché proviene da un altro luogo, pertanto si trova a vagare senza una meta e senza sapere dove andare per provvedere alle proprie necessità. A tal fine abbiamo pensato di includere nel progetto un luogo separato, ma attiguo alla prima struttura residenziale, che possa servire a questa categoria di persone. Un luogo accogliente che dia la possibilità di trascorrere in modo confortevole le ore fuori dal carcere e nello stesso tempo sia anche un punto di riferimento in grado di fornire le informazioni necessarie ad un reinserimento sociale. Per fare questo si è pensato ad uno sportello con apertura giornaliera - ad uso sia delle detenute ospitate stabilmente che di quelle in permesso - che, collaborando con le strutture già presenti sul territorio, fornisca i recapiti dei vari uffici e servizi che possono tornare utili in ambito sanitario, lavorativo/formativo, burocratico, ecc. e, al bisogno, prenda appuntamenti e accompagni le donne.

Sempre dai colloqui con le Autorità competenti è emersa la possibilità **per questa struttura di diventare, per le donne in permesso giornaliero, un luogo per i percorsi di riavvicinamento madre-figlio/a.** Molto spesso le donne che finiscono in carcere hanno un passato complicato per cui i figli sono stati dati in affidamento a strutture o famiglie. Durante il periodo di detenzione, in accordo con i servizi sociali che seguono il bambino, si attivano dei percorsi di riavvicinamento con la madre. Tuttavia frequentemente le madri non vogliono incontrare i figli in carcere perché questo è motivo di forte stress emotivo nei figli. Questa struttura potrebbe offrire un luogo alternativo al carcere in cui madre e figli possano incontrarsi, magari in presenza di un apposito luogo attrezzato per i giochi dei bambini.

TARGET DEL PROGETTO

Donne italiane e straniere detenute con sentenza definitiva nei carceri dell'Emilia Romagna, con o senza figli, che possono usufruire delle misure alternative quali:

- detenzione domiciliare (con possibilità di uscire e non)
- Detenzione domiciliare speciale per detenute madri con figli (Legge n. 40/2001)
- Permessi giornalieri

FINALITA'/OBIETTIVI DEL PROGETTO

1. *Offrire uno spazio abitativo alternativo al carcere che possa permettere alle donne ospiti di fare un percorso di autonomia e di reinserimento sociale e lavorativo.*

Le modalità attraverso cui realizzare tali finalità sono:

- Recupero della propria quotidianità attraverso la relazione e la convivenza con le altre donne e con le operatrici e le volontarie di supporto presenti nella struttura
- Responsabilizzazione nella gestione della casa
- Formazione e orientamento al lavoro
- Realizzazione di uno sportello con operatrici in grado di fornire alle utenti della struttura informazioni legali e un panorama sulle opportunità lavorative, sociali e sanitarie presenti sul territorio.
- Dare alla donna la possibilità di esprimere i propri vissuti, le proprie emozioni, paure, difficoltà attraverso colloqui individuali di sostegno con operatrici appositamente formate (counseling) e gruppi finalizzati al recupero dell'autostima (con tecniche corporee, verbali, teatro, ecc.) condotti da esperte.

2. *Offrire uno luogo - separato dalla casa di ospitalità ma nello stesso immobile/palazzo e da cui sarà ricavato anche l'ufficio - alle donne in permesso giornaliero dove possono trovare:*

- Uno spazio con cucina e salottino dove poter per esempio leggere un libro e mangiare un piatto caldo evitando di girare senza meta per la città
- Corsi di formazione e orientamento al lavoro
- Sportello informativo in grado di fornire alle donne informazioni legali e un panorama sulle opportunità lavorative, sociali e sanitarie esistenti sul territorio.

- Possibilità di partecipare a gruppi settimanali finalizzati al recupero delle proprie possibilità, dell'autostima.
- Un luogo dove incontrare i propri figli. L'educatrice svolgerà attività anche con i bimbi delle donne in permesso.

3. Agevolare il rapporto madre-figli/e attraverso:

- Colloqui di sostegno rispetto alla genitorialità
- Presenza di un'educatrice che svolge attività specifiche per i bambini/e ospiti
- Offrire uno spazio protetto alle donne in permesso per incontrare i propri figli/e nell'ambito di percorsi di riavvicinamento.

Tutto ciò anche attraverso

- **Collaborazione con i consultori familiari** per organizzare degli incontri con esperte (ginecologhe, ostetriche e psicologhe) e garantire la salute delle donne e dei bambini attraverso visite preventive e di cura ed esami diagnostici.
- **Attivazione di una rete:** tra gli obiettivi c'è quello di lavorare in rete con le realtà utili alle donne presenti a Bologna facendo anche una mappatura delle risorse del territorio.
- **Volontariato**

Fasi del progetto

Ricerca della casa, arredo, selezione del personale e formazione, colloquio di ingresso con la donna all'interno del carcere prima di decidere l'effettivo ingresso nella struttura. Colloqui di sostegno all'interno della casa, gruppi, accompagnamenti, intervento con i minori ospiti, orientamento al lavoro e formazione.

Struttura e organizzazione della casa

La struttura per i permessi giornalieri e dedicata all'ufficio deve essere separata da quella residenziale.

L'abitazione potrà ospitare stabilmente al massimo 5 donne e 5/6 bambini. Essa dovrebbe essere dotata di una cucina abitabile, una soggiorno, una stanza per le attività ludiche dei bambini, due bagni, 4/5 stanze da letto per le donne con o senza figli (10 posti letto) e una stanza per l'operatrice notturna dotata di piccolo bagno, una terrazza o un giardino. La terrazza e il giardino sono due elementi fondamentali per dare ai bambini la possibilità/diritto di

stare e giocare all'aperto non avendo sempre la possibilità di essere accompagnati fuori dalle madri.

Le donne ospiti si dovranno attenere ad un regolamento interno e partecipare ad una riunione settimanale obbligatoria condotta dalle operatrici.

La struttura per le donne in permesso dovrebbe essere dotata di una cucina abitabile, una sala ampia dove organizzare corsi, riunioni, momenti formativi, di aggregazione, gruppi e attività varie (sia per le donne della struttura residenziale sia per donne in permesso), una stanza uso ufficio e per i colloqui individuali con la psicologa e con le operatrici, due bagni

Tempi di permanenza nella casa

Il tempo di permanenza sarà valutato caso per caso in base al percorso della donna e degli eventuali figli e alle restrizioni giuridiche legate alla situazione.

Sicurezza della casa

Siamo ben consapevoli dei problemi di sicurezza che si possono verificare in una struttura di questo tipo. All'interno della casa ci sarà un regolamento interno che le operatrici faranno rispettare ma per quanto riguarda eventuali inadempienze legali delle detenute le operatrici informeranno direttamente ed immediatamente le autorità competenti, allertando le forze dell'ordine.

Nelle situazioni di emergenza cercheremo di garantire sempre la presenza di due operatrici contemporaneamente per una migliore gestione della situazione e per proteggere le operatrici dal burn-out.

Nelle situazioni in cui si verificherà un pericolo per le donne e i minori ospiti saranno immediatamente chiamate le forze dell'ordine per tutelare le donne e i bambini ospiti nella struttura.

Il personale

7 figure professionali:

1 PSICOLOGA

1 EDUCATRICE

3 OPERATRICI (ufficio e struttura residenziale)

1 COORDINATRICE

1 OPERATRICE NOTTURNA

La psicologa si occuperà del sostegno psicologico alla donna e alla genitorialità e della supervisione all'educatrice.

L'intervento della psicologa sarà di una giornata alla settimana in cui svolgerà i colloqui individuali e l'attività di supervisione, utilizzando lo spazio dell'ufficio che quel giorno dovrà essere dedicato a queste attività.

L'educatrice svolge attività strutturate giornaliere di 3/4 ore con i bambini ospiti nella casa e con i bambini nell'ufficio.

L'ufficio sarà aperto 30 ore settimanali cioè 6 ore al giorno per 5 giorni.

Le operatrici retribuite lavoreranno 40 ore settimanali nella casa con l'aiuto delle volontarie.

Ci sarà un'operatrice notturna a costo zero in quanto in cambio dell'alloggio garantirà la sua presenza dalle ore 20.00 alle ore 8.00 del mattino dalla domenica al sabato, che sarà libero. Questa persona sarà appositamente formata, parteciperà alla riunione settimanale dello staff di operatrici. A turno le operatrici garantiranno la reperibilità notturna e durante il fine settimana in caso di emergenze.

Affinché il fine settimana non rimanga scoperto le operatrici a turno faranno un intervento mensile nella casa il sabato e la domenica senza preavviso alle ospiti.

L' Operatrice notturna è importante per garantire una maggiore sicurezza durante la notte: se un bimbo sta male e la madre non può uscire o la donna stessa si sente male l'operatrice può intervenire.

Ci sarà una coordinatrice che svolgerà 10 ore settimanali e che si occuperà di coordinare il lavoro delle operatrici, organizzare la riunione settimanale con le stesse e gli incontri di supervisione, stenderà le relazioni sull'attività e gestirà la parte burocratica oltre a tenere i contatti con le istituzioni e le strutture esterne.

Le operatrici si occuperanno sia della gestione materiale della casa (manutenzione, fare la spesa, appuntamenti con il Banco Alimentare, ecc.), sia delle informazioni e degli accompagnamenti di cui le donne e i bambini avranno bisogno (per esempio dare informazioni sulle varie opportunità esistenti, portare i bimbi a scuola, accompagnare la donna dal medico, ecc.), sia della relazione con le donne e dei colloqui di accompagnamento al loro percorso di autonomia, Esse organizzano la riunione settimanale con le donne ospiti e si pongono anche in un ruolo di mediazione rispetto ad eventuali problemi o conflitti emergenti dalla convivenza nel caso in cui le donne non riescano a trovare autonomamente una soluzione e come garanti delle regole della casa e dei turni di pulizia.

Prevediamo anche una figura amministrativa, il cui costo rientra nelle spese generali, che si occuperà della gestione economica.

La formazione del personale

- Formazione sugli aspetti legali legati all'intervento previsto nella struttura
- Formazione sulla relazione d'aiuto per le donne e i bambini/e

Supervisione

La supervisione alle operatrici sarà svolta da una delle psicologhe che attualmente collaborano come supervisore con la Casa delle Donne.

La supervisione è fondamentale per evitare il burn-out e come momento per capire dinamiche e problematiche che mettono in difficoltà l'operatrice nella relazione con una o più donne. Per i primi 3 mesi dell'attività essa sarà svolta una volta ogni due settimane e poi una volta al mese.

Tempi di realizzazione / durata del progetto

minimo 3 anni

Rete di volontariato

Si cercherà di sviluppare e utilizzare il volontariato come aiuto/supporto alle operatrici e per svolgere attività con le donne ospiti (es. incontri sulla salute, e/o su altri argomenti di interesse comune concordati con le donne, momenti ludici e di intrattenimento con donne e bambini, corsi di cucina, corsi di lingua italiana o straniera, ecc.)

Le volontarie saranno selezionate e appositamente formate.

Budget per un anno

totale ore mensili

| | | | | | |
|---|---|--|--------------------|------|-----------------------|
| coordinatrice | 40 ore | 20 euro l'ora | 9.600 all'anno | euro | |
| 3 operatrici | 240 ore | 15 euro l'ora | 43.200 all'anno | euro | |
| educatrice | 60 ore | 15 euro l'ora | 10.800 all'anno | euro | |
| psicologa | 30 ore | 20 euro l'ora | 7.200 all'anno | euro | |
| supervisione | 30 ore annuali | | 3.000 all'anno | euro | |
| Operatrice notturna | | Costo 0 | | | |
| Formazione | 20 ore 1 anno | 80 euro l'ora | 1.600 all'anno | euro | |
| Reperibilità per emergenze | | 150 euro al mese | 1.800 all'anno | euro | |
| | | | | | |
| Totale spese personale | | | | | 77.200 |
| | | | | | |
| Affitto | | | 0 | | |
| Manutenzione | | | 1.000 all'anno | euro | |
| Utenze | | | 7.000 all'anno | euro | |
| Vitto e generi di prima necessità | 200 euro al mese per la donna e 150 euro al mese per il bimbo | 2 nuclei madre- bimbo e 1 donna singola senza reddito | 10.800 all'anno | euro | |
| Totale spese di gestione strutture | | | | | 18.800 |
| Allestimento strutture | | | | | 20.000 |
| Spese generali (assicurazione, ta ssa rifiuti, cancelleria, oneri bancari, amministrativa) | | | | | 8.000 |
| Totale generale | | | | | <u>124.000</u> |

NON CI SONO SOLO LE ARANCE

Presentazione del progetto 2007

NON CI SONO SOLO LE ARANCE Laboratorio multimediale in carcere.

L'Associazione *Donne fuori*, considerato il forte entusiasmo delle detenute e il clima positivo che si è venuto a creare fra le stesse, le volontarie e l'Istituzione carceraria dopo alcuni anni di collaborazione, intende proporre, per quest'anno, un laboratorio video che includa la realizzazione di un video finale all'interno del carcere.

I problemi di cui si è discusso durante le trasmissioni radio (salute, dipendenze, affettività/sexualità, lavoro, donne straniere e vita in carcere) hanno permesso di creare un clima di reciprocità che ha portato a un confronto tra i gruppi sui sogni e i desideri. Temi che si ripropongono nel progetto di quest'anno, insieme a nuovi stimoli, al fine di esprimere un punto di vista che nasca dall'essere donne e che vada oltre all'essere detenuta o meno.

Partendo da racconti di vita - drammatizzazioni di situazioni, letture fatte e proposte, poesie, film - si vuole costruire un percorso video che attraversi i muri e permetta a coloro che sono dentro di dialogare - vedendo, ascoltando, rispondendo e montando sequenze - con coloro che sono fuori, incontro mediato, certo, ma, comunque, incontro che sarebbe altrimenti impossibile.

Il progetto si propone, in una prima fase, la creazione di un laboratorio nel quale costruire insieme alle detenute gli argomenti da affrontare, e, in una seconda, la realizzazione di interviste con le detenute, in veste di intervistate e di intervistatrici, sugli argomenti scelti. In ultimo, di produrre un video con inserti ripresi all'esterno dalle conduttrici e montati dalle detenute stesse.

Sia le tematiche di genere, sia le "storie di vita" legate alla provenienza delle donne da culture diverse e alla vita in carcere, possono essere un'occasione di valore aggiunto di conoscenza e d'integrazione che, come già è successo per la radio, attraverso l'ausilio del mezzo audiovisivo, raggiunge un pubblico più vasto che del carcere è abituato a vedere solo le mura.

Grazie all'aiuto di Alessandra Vietina, che condurrà gli incontri e che ha già lavorato nell'ambito della formazione, si vuole dare un taglio ironico ai racconti di vita, in cui momenti di riflessione si possano alternare a momenti più ludici per permettere uno scambio ed un coinvolgimento maggiore tra le presenti e per poter, attraverso l'ironia, sorridere e ridere un po'.

Obiettivi specifici:

- Diminuire il senso di isolamento delle donne detenute
- Costruire ponti tra l'interno e l'esterno
- Favorire i rapporti tra detenute attraverso la comunicazione audiovisiva
- Creare momenti di riflessione e di scambio culturale

Attività e tematiche trattate:

- i sogni e il sognare
- l'amore
- la maternità
- le aspettative dopo il carcere
- i desideri dentro e fuori dal carcere
- storie di vita

Modalità e tempi d'intervento:

Si intende creare un momento di confronto e di scambio tra chi sta dentro e fuori le mura carcerarie, utilizzando il metodo dell'intervista doppia (dove per intervista doppia si intende da una parte l'interno del carcere e dall'altra l'esterno).

FASE 1

Partendo dall'ascolto di esperienze vissute, si vuole stimolare un confronto in cui trovare un'identificazione o punti di divergenza fra realtà differenti, e così individuare insieme alle detenute gli argomenti che saranno oggetto delle interviste.

FASE 2

Nozioni di base sull'uso della telecamera e delle riprese al fine di realizzare le interviste i cui argomenti sono stati individuati nella fase 1.

FASE 3

Realizzazione pratica delle interviste da parte delle detenute nel doppio ruolo di intervistate ed operatrici di ripresa.

FASE 4

Realizzazione pratica delle interviste in esterna da parte delle conduttrici del laboratorio sugli argomenti decisi nella fase 1.

FASE 5

Alfabetizzazione informatica multimediale delle detenute e post produzione audiovisiva su postazione di editing non lineare delle riprese realizzate nelle fasi precedenti.

Il progetto richiede un incontro ogni 15 giorni della durata di 3 ore ciascuno, per un totale di 36 ore (circa sei mesi di lavoro).

Conduttrici:

Alessandra Vietina.

Per il gruppo “*Donne fuori*”: Alessandra Davide, Valeria Ferrari, Claudia Girolomini, Erika Giacometti, Maria Teresa Migliori.

Sede dell'intervento:

Si individua quale sede dell'intervento la Casa Circondariale di Bologna, sezione femminile, ad eccezione della **fase 4** da realizzarsi per la città.

Destinatarie dell'intervento:

Le donne detenute nella Casa Circondariale di Bologna.

Gruppo promotore:

Donne fuori in collaborazione con Alessandra Vietina.

Donne fuori

Il gruppo promotore:

Valeria Ferrari (tel. 051/540598 - e-mail: zena50@katamail.com)

Claudia Girolomini

Alessandra Davide

Erika Giacometti

Maria Teresa Migliori